



N

II

A D I . 2 2 . M A R Z O 1 8 0 2 . C O R F U

..... Sic omnia fatis  
 In pejus ruere, ac retro sublapsa referri Virg.

Questo è il destino delle cose del mondo, che tutto  
 Al peggio precipiti, e indietro declinando ritorni.

**E**gli non può negarsi che questo non sia il tempo delle frenesie. Frenesie Politiche, frenesie morali, frenesie letterarie mettono a soqquadro tutto l'universo. Tutti cercano il meglio, ed in quella vece nel peggio rovinano. La smania dell'ingegnoso, del raffinato, del singolare ha già ricominciato ad infestar la Letteratura. Odesi di nuovo senza scandalo chi osa di raffrontar: i Lucani, i Seneca, i Plinj, coi Ciceroni, coi Virgilj, cogli Orazj; e Dio voglia che un nuovo Seicento non ci faccia ben pre-

sto spasimare dietro alle strane e ridicole metafore de' nuovi Marini, Preti, Achillini, e dispregiar per vecchiumi i Danti, i Petrarchi, gli Ariosti, i Tassi. Vi fu chi paragonò l'impero della Letteratura nelle sue vicende a quello della Politica, e siccome questi è il gran Cesarotti, così io crederò d'impresiosire il mio foglio se metterò quì tutto quello squarcio, tratto dalle Relazioni Accademiche di quest'uomo incomparabile, che sono ancora inedite, e ch'io ebbi la fortuna di trascrivere dallo

stc3-



stesso M. S. dell'autore quando mi trovava in Padova.

“L'Impero della Letteratura, e quello della Politica soggiacciono alle stesse vicende. Il valore, l'industria, la fortuna se ne disputano ugualmente il possesso: nell'uno come nell'altro si scorgono talenti conquistatori, Genj che segnando il secolo coi loro nomi, venturieri temerarij, pretendenti senza titolo, avventurati impostori; regnano in quello ed in questo gelosie tra i potenti, leghe fra i piccioli, omaggi apparenti, trame occulte, amicizie equivocate, guerre intestine, e l'invidia; presidono l'interesse, e l'invidia; nè vi mancano, perchè il parallelo sia compiuto, Novellisti oziosi e ridicoli, che decidono dei diritti dei grandi, e danno e tolgono a lor grado stati e corone, benchè qualunque predomini siano essi ugualmente condannati all'abbiezione e alla servitù. In un punto però i principi Letterarj si distinguono da quei della terra: che in questi la grandezza spira colla vita, in quelli appunto allora giunge al suo colmo quando cessano d'averne non dirò il frutto, ma il senso. Allora è che sopita l'invidia, la quale non si placa che colla tomba, prepondera il senso del merito, e per un eccesso troppo comune i nomi de' grandi Scrittori, convalidati dal tempo, acquistano una specie d'autorità religiosa, simili a quegli Imperatori di Roma, che invidiati e combattuti viventi, si guadagnavano colla morte un'Apoceosi. Ma che?

Niente d'umano non è perpetuo. Il favor del caso che agevola le nuove scoperte, il gusto che si raffina col ripulimento della Società; la disposizione dell'uomo che ammirando i progressi scorda i principj, e dispregia il bene a fronte del meglio, l'addestramento dell'ingegno che reso più perspicace coll'esercizio scopre all'incanto molte macchie ove dianzi non vedeva che luce, tutto ciò fa che a poco a poco si desti l'orgoglio del Genio che sente se stesso, e rivoltosi alteramente addietro prende a disaminar i fondamenti di questo culto letterario; e invita lo spirito umano a vendicarsi dell'oppressione in cui fa tenuto per lungo spazio dall'idolo imponente dell'autorità. Non v'è novità senza scompigli; bentosto gli entusiasti della servitù si sollevano contro i Campioni dell'indipendenza; i nomi d'antichi e di moderni dividono tutti gli spiriti: la disputa passa dai capi più moderati, perchè più grandi alla plebe che insolentisce, nè conosce freno o misura; la ragione è affogata tra le grida: le ingiurie e i vilipendj sono l'arme di questa guerra, si combatte alla cieca, niun partito è vincitore, ambedue son vinti, mentre intanto la filosofia tranquilla e imparziale sta in disparte pesando il merito di ciascheduno sulle bilancie dell'equità, e guarda con sorriso di compassione le zuffe dell'arroganza e del pregiudizio.

La Repubblica delle Lettere ha per altro anche nei nostri tempi dei gran luminati, dietro ai quali chi cam-

mina, non può certo smarrirsi. Oltredichè essa ha, ed avrà mai sempre i suoi indestruttibili fondamenti, e non v'ha chi ignori in qual fonte dee attingere, e che gli Scrittori del secolo di Pericle, di Augusto, di Leon X., sono i veri modelli del bene scrivere. Convien dunque che noi stiam presi da un gran farnetico (come pur troppo sta per accadere) per lasciare una via tanto illuminata, ed entrare in un'altra ignota, tenebrosa, e di trabocchi ripiena. Oh! il mondo vuol novità. Un buon pensiero vezzuto delle più scelte leggiadre della lingua non è sempre nuovo? Oh quanto vanno errati i giudizi degli uomini se tengono una cosa per nuova e bella perciò solo che a prima giunta lor sembra tale! La Novità io la rassomiglio alla Fata Alcina dell'Ariosto, che sì bella e giovane pareva per forza d'incanto, ed era una vecchia carica d'anni e tutta solcata di rughe. L'anello di Ruggiero smaschererebbe ben presto questa maga. L'illustre Chiabrera disse un tratto, ch'egli imitava il suo concittadino Cristoforo Colombo, e voleva trovar nuovo mondo, o affogare. Pare ognun sa ch'egli sempre viaggiò colla scorta de' più famosi Greci per cui d'infinita passione era acceso.

Ma la non va così ove dei costumi parlare si voglia; e tanto peggio quanto che questi interessar deggiono l'umana società assai più che le Lettere. I costumi oltre che or giacciono in estremo abbandono, di que-

soccorsi poi, di cui le Lettere abbondano, vanno del tutto privi. La storia potrebbe fornire molte guide onde sapersi condurre nel cammino della vita, ma ella offre tutto in grande di maniera che pochi osando sperar d'arrivarvi, quasi tutti abbandonan la prova. Egli si vorrebbe raccorre dei casi particolari di persone private, la storia delle buone e delle cattive famiglie, e formarvi un quadro dove si vedessero in parallelo le azioni de' viziosi, e quelle degli uomini dabbene, e la fine degli uni e degli altri. Questa sarebbe una scuola di morale pratica, in cui qualunque condizion di persone troverebbe degli utili avvertimenti. Se talora il vizioso prosperar si vedesse sino alla sua fine, mostrar si potrebbe il suo gastigo col dipingere il suo futuro destino nell'altra vita, e (il che certo non può mancare) col farlo veder divenuto l'obbrobrio dell'imparziale posterità.

Un sonetto del Nob. Sig. Spiridion Petretin, spedito questa mattina al Gazzettiere, che noi crederemo di far cosa grata al pubblico qui trascrivendo; merita i suffragj del buon gusto, e del buon costume;



*Sonetto indirizzato allo Scrittore della Gazzetta Urbana, che avea mosse alcune dubbietà per l'intraprendimento di essa, provenienti senza dubbio da quella nobile alterezza, che essenào poco conosciuta dagli uomini si confonde con uno stupido orgoglio.*

**V**iltà non è cangiar l'ingegno in oro;  
Non è turpe il bisogno od inonesto,  
Plaude il Ciel, plaude l'uom colui che desto  
Tragge le notti su crudel lavoro

Famiglia a sostener tu per tesoro  
Ragion non vendi, nè contratto è questo  
Ad orba Madre, od a pupillo, infesto,  
Prezzolato Orator non sei nel foro.

Di falsa lode non tua penna è lorda,  
Nè insozza adulazion a te le Carte;  
Prezzo or de il ricco il beneficio accorda.

• Noi vili siam, che di nostr'oro a parte  
Frine è soltanto, sempre d'oro ingorda,  
Mentre langue tra noi l'Ingegno, e l'Arte.

Adi 17 Marzo 1802. S. V.

S. E. Patrona Bey con numerosissimo seguito si è recato a complimentare il Sereniss. Principe, ed il Senato.

19. detto. Sua Serenità il Principe, ed il Senato portaronsi nella Cattedrale Latina di San Giacomo, e dopo aver assistito alla Messa solenne ascoltarono la Predica sull'Empietà pronunziata dal dottissimo Padre Maestro Ignazio Parmidesa da Monopoli dell'Ordine Domenic.

20. detto. La Nave di linea Inglese nominata il Stedli di 74. Canoni, comandata dal Capitano Giorgio Scot, è

qui giunta per 10 giorni da Malta per dare il cambio alla Nave Nort. Omberland comandata dal Capitano Martin, che per ordini avuti deve partire.

21. detto. I Soldati del Vascello Nort-Omberland, che guarnivano questa Piazza, imbarcaronsi nel proprio bordo, e rimpiazzati furono da quei della Nave ultimamente arrivata.

22. detto. Il Ministro di Russia Signor Cav. Benachi ha imbandito un lauto pranzo al Comandante, e all'Uffizialità della Nave Stetli.

*Nella Stamperia Publica di Corsù con permesso de' Superiori.*